

Le dimissioni di Hariri come effetto del nuovo corso saudita e degli esiti della guerra in Siria

Sabato 4 novembre il Primo ministro libanese Sa'ad Hariri ha annunciato le sue inaspettate dimissioni attraverso un video messaggio trasmesso dal regno dell'Arabia saudita, dove il politico libanese si era appena recato in un viaggio non ufficiale, coperto dal massimo segreto. Hariri ha motivato la scelta sulla base del timore di subire un attentato alla propria vita, puntando il dito contro Hezbollah e accusando apertamente l'Iran di interferire nella politica del Libano. Il governo di unità nazionale presieduto da Hariri era nato meno di un anno fa, proprio in virtù di un accordo tra il suo partito (*al-Mustaqbal*) e Hezbollah.

La notizia è giunta inaspettata e ha colto di sorpresa lo stesso Presidente della Repubblica Michel 'Awn. Questi non ha ritenuto opportuno accettare delle dimissioni pervenute indirettamente tramite un messaggio video registrato nella capitale di un altro Stato. 'Awn ha quindi invitato il Primo ministro a presentarsi nella capitale libanese per un colloquio personale, affermando che le dimissioni saranno ritenute formalmente valide solo una volta presentate di persona nelle mani del Presidente della Repubblica, come richiesto dalla costituzione. Il presidente ha inoltre accusato l'Arabia saudita di trattenere il primo ministro libanese, contravvenendo alla Convenzione di Vienna. Intanto Riyadh ha invitato i suoi cittadini a lasciare il Libano il prima possibile, circostanza che ha ulteriormente accresciuto i timori di una imminente destabilizzazione del Paese.

La mossa di Hariri, inaspettata quanto inusuale nel metodo (le dimissioni di un capo di governo annunciate dalla capitale di un altro Stato), ha dato adito ad alcune speculazioni circa la natura della sua azione. Secondo molti, infatti, Hariri sarebbe stato attirato pretestuosamente nella capitale saudita e, fatto prigioniero, costretto a leggere un comunicato scritto dai collaboratori del principe ereditario Muhammad bin Salman.¹ Il giorno prima della sua impreveduta partenza per Riyadh, Hariri aveva ricevuto a Beirut una delegazione della Guida suprema iraniana e questa, secondo indiscrezioni, sarebbe stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'intransigenza anti-iraniana di Muhammad bin Salman. Ad ogni modo, a prescindere dal fatto che Hariri sia stato o meno trattenuto a Riyadh contro la sua volontà, le sue singolari dimissioni vanno comunque interpretate nel quadro della nuova politica estera saudita, condotta con decisa e, talvolta, con irruenza dall'erede al trono. Le dimissioni di Hariri sarebbero l'ultimo tassello di una strategia impulsiva di Muhammad bin Salman: dalla guerra allo Yemen alla crisi con il Qatar, dall'epurazione interna alla famiglia reale alla destabilizzazione del Libano.²

Al di là dell'Arabia saudita e dell'Iran, ci sono altri due attori interessati direttamente agli sviluppi libanesi: la Francia che, in ragione del passato mandatario, continua a considerare il Libano nella propria sfera di influenza ma che, al momento, intende preservare la stabilità del Paese levantino; Israele che guarda al Libano in termini di sicurezza interna (Hezbollah è percepito come una costante minaccia) e che, non più tardi dello scorso settembre, ha concluso un'imponente esercitazione militare che simulava un attacco armato in territorio libanese. È in quest'ottica che bisogna leggere le dichiarazioni di Gadi Eisenkot, comandante in capo dell'esercito israeliano, il quale, in un'intervista senza precedenti a un quotidiano saudita,³ ha dichiarato che Israele al fine di fronteggiare il comune nemico iraniano potrebbe scambiare informazioni di intelligence con l'Arabia saudita.

1 <http://al-akhbar.com/node/286011>

2 <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/huthi-missile-saudi-purge-and-lebanese-resignation-shake-middle-east#hwimmen>

3 <http://elaph.com/Web/News/2017/11/1177142.html>

Intanto, dopo tredici giorni di permanenza a Riyad, Hariri si è recato a Parigi dove sabato 18 novembre ha incontrato il presidente Macron il quale ha cercato di svolgere un'azione mediatrice. Qui il primo ministro libanese non ha rilasciato dichiarazioni nel merito della vicenda, limitandosi a declamare la grandezza della Francia e l'amicizia che lo lega a Parigi, rimandando ogni dichiarazione sostanziale a dopo il suo colloquio con 'Awn a Beirut. L'incontro col presidente libanese è previsto per mercoledì 22 novembre. Prima di rientrare in Libano, Hariri ha inoltre annunciato che si recherà al Cairo per un incontro col presidente al-Sisi.

Analisi, valutazioni e previsioni

La vicenda della misteriosa visita a Riyad e delle controverse dimissioni si inserisce in un contesto di transizione del conflitto mediorientale e rischia di trascinare il Libano nel conflitto di cui la Siria, l'Iraq e lo Yemen sono stati il principale teatro, e da cui il Paese dei Cedri è precariamente riuscito a rimanere fuori dal 2011 a oggi. A pesare sugli sviluppi della vera e propria "guerra fredda" che vede scontrarsi le due principali potenze regionali (Arabia Saudita e Iran) sono tre fattori:

- gli esiti della crisi siriana che, inaspettatamente, volge sempre più verso una vittoria definitiva del governo di Damasco;
- il pantano militare della guerra saudita nello Yemen che, secondo alcuni potrebbe diventare il Vietnam di Riyad;
- il nuovo corso della politica saudita avviato da Muhammad bin Salman, ormai saldamente alle redini del comando, apertamente sostenuto dall'amministrazione Trump e con una importante sponda in Israele in funzione anti-iraniana.

I recenti sviluppi sul terreno dello scontro diplomatico tra Riyad e Teheran potrebbero innescare una pericolosa escalation tra le due potenze regionali. Tuttavia, se un ipotetico scontro diretto appare tanto pericoloso e devastante quanto improbabile, proprio in ragione delle drammatiche ripercussioni che potrebbe avere, decisamente più probabile si presenta invece il coinvolgimento del Libano in quella che è diventata una mal celata guerra per procura tra Arabia Saudita e Teheran.